

I primi passi delle indagini per l'eccidio di Genova in una ridda di ipotesi e di tentennamenti

Le larghe falle dell'azione preventiva

Il sostituto procuratore Carli afferma che sarebbero stati identificati due killers, ma ammette che gli elementi in suo possesso sono « labili e privi finora di validità giuridica » - Mandato di cattura con riserva per uno già ricercato - C'è anche un terzo uomo? - Solo due giorni fa l'Antiterrorismo ha saputo della mappa trovata a Ragusa



Giuliano Naria, il brigatista ricercato

(Dalla prima pagina)

scimento che si è puntualmente verificato se, naturalmente, si tratta di un riconoscimento attendibile. Perché il rischio è che Naria possa diventare l'elemento tranquillizzante su quale scorrono il tempo e gli indizi.

«gato rosse» legato a Giuliano Naria) ma che non si può «linciare dei cittadini» sulla base di elementi tanto labili privi finora di validità giuridica.

A questo punto si inserisce il discorso che facciamo cenno all'inizio: il discorso sui tentennamenti, le rivalità, l'approssimazione che giustificano i dubbi avanzati ieri sulle troppe coincidenze che caratterizzano questa vicenda. Il sostituto procuratore Luigi Carli - si diceva - ha affermato che secondo la magistratura i killer che hanno ucciso il dottor Cocco erano tre (altri due hanno invece sparato all'altissima: una da ieri, invece poliziani e carabinieri sostengono che gli assassini erano solo due, mentre il terzo uomo che secondo alcuni tentava di fuggire con loro in realtà li stava inseguendo. Quale delle due tesi sia quella giusta è naturalmente impossibile stabilire, ma in ogni modo si è di fronte ad una singolare divergenza tra gli inquirenti e se fosse fondata la posizione dei magistrati sarebbe interessante sapere quale è il ruolo di questo terzo uomo e perché gli altri lo cancellano dal quadro, gli altri ve lo inseriscono.

Ma non è il solo episodio che lascia disorientati: c'è anche quello dello schizismo della zona del delitto, di cui si parlava ieri. Questa sorta di piantina della zona della stazione Principe - una cartina sommaria che comprende la piazza della Stazione, le strade immediatamente adiacenti - è un tratto di via Balbi, appunto quello in cui è stato compiuto l'agguato - fu trovata assieme ad altri documenti, indosso al sospetto appartenente al NAP arrestato a Modica, presso Ragusa circa un anno fa. Il giovane fu poi rilasciato, ma la cartina rimase nelle mani dei carabinieri del nucleo speciale (formato per dare la caccia alle BR) e fu trasmesso al comando di Napoli, dal quale dipende il meridione.

Lo schizismo arrivò lì e ci rimase: solo ieri il dottor Santillo, comandante dell'antiterrorismo dal quale dipendono tutti i gruppi in lotta contro le formazioni clandestine, è stato informato della sua esistenza. Può darsi benissimo che questo schizismo non abbia assolutamente nulla a che vedere con la vicenda dei delitti, ma questo non modifica assolutamente la grave singolarità del fatto. A parte la considerazione che Santillo è stato informato di mezzo questore di Genova e sapeva benissimo dove abitava il dottor Cocco sicché, se avesse visto lo schizismo, avrebbe immediatamente metterlo in rapporto col procuratore generale che riceveva continue minacce di morte al punto da dover viaggiare sempre scortato; a parte questo, si diceva la gravità dell'episodio sta nel fatto che non si è ritenuto di dover segnalare queste circostanze anche se si pensava che colui il quale aveva indosso lo schizismo era un presunto terrorista.

E' una prova in più della disorganizzazione dei servizi che dovrebbero combattere la sovversività, se si unisce la rivalità, la gelosia o chissà che altro, le conseguenze non possono che essere catastrofiche. Ripetiamo che può darsi benissimo che la storia di Ragusa non abbia alcun punto di connessione con il delitto di Genova, ma è indicativa di una condizione di disagio, di inefficienza.

Il quadro attuale, comunque, è quello della disorganizzazione: la polizia e i carabinieri sostengono che il « comando » era presumibilmente un gruppo di uomini ognuno: uno ha ucciso il dottor Cocco e l'altro l'autista. Secondo la magistratura invece, gli assassini del procuratore generale erano tre. Polizia e carabinieri poi, parlano di un solo identificato - Giuliano Naria - i magistrati parlano di due anche se non fanno il nome del secondo e l'interdiscono (non negano, però) la partecipazione del primo.

Inoltre: stamane il dottor Santillo ha negato che Rocco Micaletto risulti finora collegato con l'eccidio di Genova. Ha affermato che il giovane è ricercato per altri episodi relativi all'attività delle « brigate rosse », ma che non ha alcun rapporto con il delitto di Genova. Micaletto sarebbe stato identificato e verrebbe ricercato per una presunta diretta partecipazione all'assassinio del dottor Cocco. Infine: stamane il dottor Santillo ha smentito la notizia - diffusa ieri - secondo la quale un altro componente del gruppo dei killer sarebbe stato identificato in un medico milanese, ma secondo altre fonti ha smentito sarebbe ineccepibile solo formalmente, nel senso che effettivamente quello che sarebbe stato identificato non sarebbe un medico milanese, ma un medico torinese.



GENOVA - La vedova del procuratore generale Cocco di fronte alla bara del marito

Con una grande manifestazione severa e ammonitrice

Tutta Genova ai funerali delle vittime

Una immensa folla ha reso omaggio alle tre salme - Decine di corone e di gonfaloni - Campana a morto nell'impressionante silenzio - Presente il Capo dello Stato - Un telegramma del Papa

Dalla nostra redazione

GENOVA, 10. Proclamato il lutto cittadino, Genova ha reso omaggio alle vittime del barbaro eccidio, consumato sull'altare della strategia del terrore, con una impressionante mobilitazione di massa. Nel tardo pomeriggio il centro della città è rimasto bloccato per diversi tempo da una massa silenziosa che ha atteso e fatto ala al corteo funebre. Si è trattato anche stavolta di una di quelle manifestazioni di avvertimento politico e di ammonizione contro le provocazioni criminali, che Genova sa fornire quando si sente colpita e offesa nella sua coscienza di grande città civile e antifascista.

L'omaggio alle salme era iniziato fin dalla prima mattina con un mesto pellegrinaggio alla camera ardente allestita nell'androne del primo piano del palazzo di giustizia. Le salme erano state composte, chiuse nelle bare, al termine dell'esame necroscopico compiuto nell'istituto di medicina legale. Chiedere le bare è stato un atto di pietà contro i poveri corpi straziati dai proiettili sparati quasi a bruciapelle dagli assassini. Su 34 protettori e spoli ben trenta hanno raggiunto le vittime dell'eccidio di Genova.

La camera ardente è stata presto riempita di corone, mentre la gente saliva la scalinata d'onore del palazzo e silvava accanto alle tre bare. Quella contenente la salma del procuratore generale Francesco Cocco era al centro della camera, sormontata dal tocco e fasciata dalla toga rossa. A sinistra, era alzata quella del brigadiere di polizia Giovanni Saponara, fasciata con il tricolore e sormontata dal berretto militare. La terza bara conteneva le spoglie dell'appuntato dei carabinieri Antonio Dejana.

Molte e anche illustri le firme raccolte su tre grandi quaderni, dal presidente della repubblica Leone, al presidente della camera Pertini, dal ministro Bonifacio al ministro Bosco, dal presidente della Corte costituzionale Rossi al presidente della giunta regionale ligure compagno Carosino, dal sindaco di Genova compagno Cerofolini, al segretario della Camera del lavoro, compagno Guido. Hanno firmato parlamentari, magistrati, avvocati, alti ufficiali.

Restano a Roma le inchieste sugli attentati dei « NAP »

Non saranno più trasferite a Napoli le inchieste giudiziarie sui criminali attentati al giudice Piero Margariti, al brigadiere dell'antiterrorismo Antonio Tuzolino e al presidente dell'Unione dei pretori Giovanni Theodoli, rivendicati tutti dai famigerati « nuclei armati proletari ». La decisione, secondo quanto si è appreso negli ambienti giudiziari, è stata presa da una riunione che si è tenuta ieri mattina nell'ufficio del consigliere istruttore Achille Gallucci, alla quale erano presenti anche il procuratore della Repubblica Giuseppe Morone e il sostituto procuratore di Napoli Di Piro.

Si costituisce un nappista napoletano

NAPOLI, 10. Un noto nappista napoletano si è costituito oggi alle carceri di Santa Maria Capua Vetere e si è proiettato a Napoli, in viale degli Aranci. Il suo nome, come appartenente ai nuclei armati proletari, venne alla luce l'11 marzo 1975, in seguito allo scoppio di una bomba nel covo di via Consalvo a Fuorigrotta, che morì un giovane e un altro rimase ferito. Roberto Marrone che risulta anche implicato nel sequestro Moro, si era già stato tradotto alle carceri napoletane di Poggioreale. Dopo la sua costituzione sono rimasti latitanti fra i noti esponenti della organizzazione terroristica operante a Napoli, gli universitari Domenico Mori, Venieri e Giovanni Gentile Schiavone.

Giuseppe Marzolla

Terrorismo sempre aggiornato

BR: un piatto sporco in cui molti hanno messo le mani

«Sparando» il comunicato di fronte ai giudici dell'epidemiologo d'assise di Torino, il vecchio stato maggiore delle «Brigate rosse» ha fornito un'analisi critica e spregiudicata del delitto di Genova. Con la lettura di questo torbido messaggio, che contiene espliciti, non si è voluto tanto insegnare uno « spettacolo » con la consapevolezza che la televisione avrebbe fatto arrivare nelle mani di milioni di persone; si è voluto, soprattutto, cancellare ogni possibile dubbio sulla media del criminale attentato.

Sono state, dunque, le «Brigate rosse» ad assassinare il procuratore generale Francesco Cocco e i due agenti che lo scortavano. Ma chi sono queste «Brigate rosse»? Non è di oggi che noi non chiediamo interrogato, nella convinzione profonda che, da tempo, nel loro piatto siano nati ad avere nuove anime. Alla tesi dell'ex capo dell'ufficio affari riservati (ora disciolto) del ministero degli Interni, che pretendeva che i «brigatisti» fossero tutti «puri» e tutti noti, noi non abbiamo mai creduto. Di questo gruppo, ora, si mostra anche un anonimo dirigente del SID, il quale, in un'intervista concessa al quotidiano «La Repubblica», ha molto debolmente e genericamente smentite ieri dal ministro della Difesa.

Troppi torbidi precedenti

Qualche capitolo di questa storia, più torbida che complicata, aveva cominciato ad abbozzarlo il PM Guido Viola, il quale, nella propria requisitoria sulla parte milanese delle «BR», ha chiesto che venissero approfondite le indagini sulla scena violenta di Pissetta, avvicinato da un colonnello del SID, ipotizzando nei confronti di aironetti del servizio di Stato alcuni gravissimi che vanno dal favoreggiamento alla omissione di atti di ufficio. Questa richiesta, purtroppo, non è stata ancora accolta.

Da parecchio tempo, tuttavia, noi non ci siamo stancati di sottolineare le coincidenze fra gruppi diversi che si definiscono di opposto segno ideologico. Ora, il già citato aironetti, che è stato anche un agente del SID, alla domanda se esistono complici, protezioni e omertà con i terroristi, risponde con un infastidito: «E' solo un fatto che, guadagnando poi questa lucida e agghiacciante definizione del terrorismo, «Terrorismo» una parola che si usa per il pubblico. Per noi ci sono solo professionisti».

L'averne capito da tempo che certi attentati erano opera di professionisti altamente

qualificati. L'avevamo compreso per un nostro amico dell'assassinio del commissario Luigi Calabresi, sicuramente eseguito da professionisti di cui era stato il segretario italiano a strappare. E che cosa dire della strage di via Fubinefratelli, il cui autore è stato, sufficientemente anarchico, come tenuto per due anni in frigorifero in un kibbuz israeliano, pur essendo in possesso di un falso passaporto che era appartenuto a un noto esponente di un gruppo extraparlamentare di sinistra? Di quella torbida vicenda, non aveva chiarito, in tutto si può dire (il terrorista Bertoli, fra l'altro, era stato per oltre cinque anni al servizio del presidente democristiano Ciriaco De Mita, e aveva fatto il servizio segreto israeliano che i servizi segreti israeliani siano composti da ingegni e da idioti. Di questo servizio segreto, hanno vergato il comunicato. Ma ciò che più interessa sottolineare è che il filo che unisce la loro cella con gli organizzatori del triplice delitto non è stato mai spezzato. Ma chi è dall'altra parte del filo è un capitolo di quella «storia molto complicata» che vorremmo si cominciasse finalmente a scrivere.

La tesi degli opposti estremismi

Che cosa vogliamo dire con questo? Che dal sorgere della «BR», le cui origini risalgono all'istituto di sociologia di Trento, voluto fra l'altro dal professor Cossiga, si è sviluppata una «pausa sulla storia» e ha avuto modo di inquisirsi abbondantemente. Non interessa, a questo punto, stabilire quale fosse il grado di «purezza» al momento della loro nascita.

Certo è che, successivamente, anche a seguito dei colpi subiti con gli arresti, i «brigatisti» hanno dovuto entrare in contatto con altre forze, subendo le loro influenze. Per molti anni, pur essendo «tutti noti», come amava ripetere l'ex dirigente dell'ufficio «affari riservati», la loro attività si è potuta svolgere, per lo meno, in un certo grado di libertà, perché faceva comodo mantenere le tesi degli opposti estremismi. In seguito ci sono stati gli infiltramenti di agenti dell'Inps, che hanno fatto sì che il loro attività si sia svolta in un certo grado di libertà, perché faceva comodo mantenere le tesi degli opposti estremismi. In seguito ci sono stati gli infiltramenti di agenti dell'Inps, che hanno fatto sì che il loro attività si sia svolta in un certo grado di libertà, perché faceva comodo mantenere le tesi degli opposti estremismi.

Con diverse parole questo che certi attentati erano opera di professionisti altamente

Ibico Paolucci

Genova turbata da un altro grave episodio

Sulla vespa non si ferma all'alt: ucciso dagli agenti che sparano

Dalla nostra redazione

GENOVA, 10. Genova è stata turbata oggi da un altro grave episodio, che ha avuto un esito, purtroppo, molto tragico. Dopo il massacro di salita Santa Brigida in città sono state disposte diverse pattuglie, e a Voltri, una delegazione popolare all'estremo ponente della città, la polizia ha sparato contro due uomini in «vespa» che non si erano fermati all'alt: uno è morto e l'altro versa in gravi condizioni all'ospedale «San Carlo».

Stando ai primi accertamenti gli agenti, appartenenti a un reparto speciale della polizia di Padova avrebbero dapprima espulso alcuni colpi in aria a scopo intimidatorio, all'incrocio fra via don Giovanni Verità e via Lemerle. Poco dopo, però, quando la «vespa» risultata rubata l'altro ieri a Gianluigi Grotto) aveva imboccato via Ovada, la strada che conduce al passo del Turchino, un poliziotto avrebbe mirato al fuggitivo. Giacomo Cagnesi, raggiunto da proiettili alla regione precordiale, è morto.